

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Lunedì 28 luglio 2003

alle ore 17

451^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

- I. Discussione delle mozioni 1-00168 *p.a.*, 1-00172 e 1-00174 sulla Conferenza di Cancun, con particolare riferimento all'accesso ai farmaci nel terzo mondo (*testi allegati*).**

- II. Interrogazioni (*testi allegati*).**

- III. Discussione delle mozioni 1-00180 e 1-00191 sulla criminalità a Napoli (*testi allegati*).**

- IV. Discussione delle mozioni 1-00021 e 1-00169 sulla situazione in Birmania (*testi allegati*).**

**MOZIONI SULLA CONFERENZA DI CANCUN, CON
PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'ACCESSO
AI FARMACI NEL TERZO MONDO**

MARTONE, DE ZULUETA, TOIA, IOVENE, BOCO, SALVI, RIPAMONTI, ZANCAN, DONATI, DE PETRIS, CORTIANA, CARELLA, TURRONI, MUZIO, GIOVANELLI, BONFIETTI, VIVIANI, BEDIN, ACCIARINI, CASTELLANI, COVIELLO, DI SIENA, MICHELINI, FASSONE, DI GIROLAMO, MODICA, GAGLIONE, LIGUORI, DANIELI Franco, PETERLINI, DE PAOLI, DATO, GIARETTA, MONTICONE, ZAVOLI, PAGLIARULO, DALLA CHIESA, FALOMI, MONTINO, NIEDDU, OCCHETTO, MARINO, GASBARRI, BRUTTI Paolo, LONGHI, FLAMMIA, MARITATI, TONINI, BRUNALE, MACONI, RONDONDO, PIZZINATO, BASSO, CADDEO, FORCIERI, STANISCI, MANCINO, SOLIANI, PETRINI, D'ANDREA, MAGISTRELLI, MONTAGNINO, CAMBURSANO, GUERZONI, VILLONE, SCALERA, BETTONI BRANDANI, BATTAGLIA Giovanni. – Il Senato,

(1-00168 *p.a.*)
(25 giugno 2003)

considerando che il prossimo 10-14 settembre si terrà a Cancun (Messico) la quinta Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (in seguito OMC), tappa intermedia del cosiddetto Development Round iniziato nel 2001 a Doha;

ricordando:

il ruolo importante del Governo italiano in quanto prossimo presidente di turno dell'Unione Europea e paese ospite dell'incontro informale del Consiglio dei Ministri del commercio dell'Unione Europea, in programma a Palermo il 6 luglio 2003, che definirà la posizione negoziale dell'Unione Europea in vista del vertice di Cancun;

che nel corso della V Conferenza Ministeriale i paesi membri dell'OMC dovranno discutere temi di fondamentale importanza, tra i quali l'agricoltura, le tariffe per i prodotti industriali, l'accesso ai farmaci, il trattamento speciale e differenziato per i paesi in via di sviluppo, i servizi essenziali a partire dalla gestione dell'acqua, l'eventuale avvio di nuovi negoziati su investimenti, concorrenza e trasparenza negli appalti pubblici, ed infine la valutazione dell'attuazione degli accordi esistenti in sede OMC e l'eventuale riforma del meccanismo di risoluzione delle dispute di questa istituzione;

ribadendo la centralità dell'approccio multilaterale nei temi relativi a pace, sicurezza, sviluppo e lotta alla povertà ed il ruolo centrale ed imprescindibile delle Nazioni Unite a tal riguardo;

ricordando inoltre:

gli impegni presi dalla comunità internazionale e dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel corso del Summit del Millennio del 2000 e dei vertici di Johannesburg e Monterrey, rispettivamente sullo sviluppo

sostenibile e sulla finanza per lo sviluppo, impegni che si concretizzano nei cosiddetti Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals o MDG);

che tra i Millennium Development Goals vi è quello di eliminare la povertà estrema e la fame, dimezzando entro il 2015 la percentuale di persone con reddito inferiore ad un dollaro al giorno e di quanti soffrono la fame ed il numero di persone che non hanno accesso ad acqua potabile e sistemi sanitari, assicurare entro il 2015 che tutti i bambini e le bambine del mondo possano accedere ad istruzione elementare, migliorare la salute materna, combattere l'HIV/AIDS e sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo espandendo un sistema finanziario e commerciale aperto, equo, basato su regole e non discriminatorio ed assicurando la sostenibilità ambientale, integrando i principi dello sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi nazionali;

sottolineando l'urgenza che i Paesi membri dell'Unione Europea tengano fede all'impegno che hanno assunto alla Conferenza su Finanza e Sviluppo che si è tenuta nel marzo 2002 a Monterrey e al successivo Vertice di Barcellona. In tali incontri i Paesi membri si sono impegnati a destinare entro il 2006 lo 0,39% del prodotto interno lordo alla cooperazione allo sviluppo nel quadro del raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e in tale contesto, per l'Italia, vi è l'impegno di tener fede agli accordi di Barcellona che contemplano, per il nostro paese, il raggiungimento dello 0,3% del prodotto interno lordo da destinare alla cooperazione allo sviluppo entro il 2006;

notando il lavoro svolto in ambito delle Nazioni Unite, specificamente nel Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC), per garantire coerenza tra le politiche delle istituzioni finanziarie internazionali, l'Organizzazione Mondiale del Commercio e le priorità programmatiche delle agenzie ONU;

sollecitando un impegno del Governo italiano nel promuovere un dibattito aperto sulla proposta francese per la creazione di un Consiglio di Sicurezza Economico e Sociale in ambito ONU volto ad assicurare coerenza delle politiche economiche, finanziarie e di sviluppo a livello multilaterale;

auspicando il contributo del Governo italiano nell'approfondire la fattibilità della proposta inglese per la creazione di una temporanea International Finance Facility volta ad assicurare il raddoppio dei fondi per l'aiuto allo sviluppo per sostenere l'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio entro l'anno 2015;

ricordando alcuni dei problemi strutturali e macroeconomici che aggravano la condizione dei paesi in via di sviluppo o di quelli poveri maggiormente indebitati quali la volatilità dei prezzi delle materie prime, l'impatto relativamente benevolo dei programmi di liberalizzazione attuati nel corso dell'Uruguay Round a livello locale e globale, le asimmetrie ed i *gap* esistenti tra le richieste fatte dai paesi ricchi ai paesi in via di sviluppo e le offerte dei primi, come, ad esempio, nel caso dell'apertura dei mercati o della liberalizzazione dei servizi pubblici essenziali quali l'acqua, che – in quanto diritto umano fondamentale – non può essere incluso in tali accordi;

notando con preoccupazione come alcune richieste avanzate dall'Unione Europea nei confronti dei paesi in via di sviluppo nel negoziato sull'accordo generale sulla commercializzazione dei servizi (GATS) potrebbero pregiudicare il perseguimento dei Millennium Development Goals, visto che in molti casi una liberalizzazione ed una apertura affrettata alla competizione internazionale non sarebbero il modo migliore per perseguire gli obiettivi degli MDG, tra cui l'MDG2 sull'accesso all'istruzione, gli MDG 4, 5, e 6 sulla sanità pubblica e l'MDG 7 sull'accesso all'acqua, e che gli stessi MDG non indicano una strategia univoca di perseguimento di questi obiettivi;

notando con interesse la proposta presentata dal governo francese al G8 di Evian di una moratoria sui crediti alle esportazioni di prodotti agricoli per i paesi africani fino al termine del *round* negoziale di Doha, come primo passo per arrestare il fenomeno del «dumping» che compromette seriamente le possibilità di crescita e sviluppo dei paesi del sud del mondo e dei loro mercati agricoli in particolare, come denunciato dalla stessa OMC nell'accordo Anti-Dumping per il rafforzamento dell'art. 4 del GATT e nell'Accordo sui Sussidi e le Misure antisovvenzioni che riconoscono come «sleali» tali pratiche commerciali che distorcono le condizioni di libera concorrenza;

rilevando come, al fine di assicurare la sovranità alimentare dei paesi in via di sviluppo, sarebbe auspicabile l'esenzione del cibo prodotto per il consumo locale da piccoli agricoltori dalla disciplina dell'Accordo sull'Agricoltura sui sussidi e le liberalizzazioni;

prendendo atto che la richiesta del Governo italiano di ottenere un valido riconoscimento delle denominazioni geografiche per numerosi prodotti agricoli in sede OMC trova la forte opposizione degli Stati Uniti e potrebbe essere accettata dai paesi membri dell'OMC soltanto se altre significative concessioni nel settore agricolo fossero avanzate dall'Unione Europea;

sottolineando i rischi connaturati, al momento attuale, ad un allargamento dell'agenda negoziale a questioni quali gli investimenti, che creerebbe – nelle condizioni attuali – una situazione di svantaggio per quei paesi che ne dovrebbero invece beneficiare, e che tale eventualità è molto criticata dalle organizzazioni sindacali e della società civile e trova l'opposizione di paesi chiave del sud del mondo, quali India e Cina;

riconoscendo la necessità di tutelare la facoltà dei governi dei paesi in via di sviluppo di mantenere strumenti di controllo pubblico sui flussi di investimenti diretti esteri al fine di orientarli verso il perseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio;

notando con preoccupazione un arretramento su alcuni impegni acquisiti a Doha, quali quello relativo all'accesso ai farmaci ed in particolare relativamente al paragrafo 6 della «Dichiarazione di Doha sull'Accordo dei TRIPS e la Salute Pubblica», che riconosce la facoltà per i paesi con insufficienti o inesistenti capacità produttive e tecnologiche nel settore farmaceutico di avvalersi delle norme di salvaguardia della salute pubblica, utilizzando le eccezioni ai diritti di proprietà intellettuale

contemplate nell'accordo TRIPS, volte a garantire un approvvigionamento sicuro dei farmaci ad un prezzo equo;

sottolineando con preoccupazione la poca importanza attribuita nell'agenda negoziale del vertice di Cancun alla questione cruciale della relazione tra OMC ed accordi multilaterali sull'ambiente (MEAs) e l'esclusione dall'agenda di Doha di questioni cruciali quali l'integrazione dei diritti sociali ed umani e delle norme fondamentali del lavoro nelle politiche commerciali;

ricordando come, con la ratifica del cinquantesimo stato (Palau, lo scorso 15 giugno), il protocollo sulla biosicurezza di Cartagena sarà ufficialmente adottato dalle Nazioni Unite nei prossimi 90 giorni e che questo protocollo definisce regole per l'uso di Organismi Geneticamente Modificati, nonché ha come obiettivo quello di aumentare la trasparenza sul commercio internazionale di OGM introducendo misure per la protezione dell'ambiente e della salute umana;

prendendo a tal riguardo atto dell'intento annunciato da paesi quali gli Stati Uniti d'America di chiedere la rimozione della moratoria dell'Unione Europea sugli OGM dietro minaccia di una azione legale in sede OMC;

sostenendo l'opportunità di integrare nelle politiche commerciali e di cooperazione anche le questioni relative alla sicurezza ed alla prevenzione dei conflitti, quali quelli generati dal commercio illegale di materie prime come previsto dagli articoli XX (a) e XXI (c) del GATT sulle «conflict exclusion» e riconoscendo l'importanza del lavoro svolto dall'Unione Europea a tal riguardo, ed in particolare sulla certificazione;

ritenendo inderogabile una riforma dei meccanismi decisionali del WTO che permetta trasparenza, partecipazione e accesso all'informazione a tutte le delegazioni dei paesi membri, abolendo pratiche esclusive quali le cosiddette «Green Rooms»;

sottolineando l'urgenza di un impegno forte per assicurare ai paesi in via di sviluppo strumenti e capacità tecniche per mettere in atto le politiche commerciali approvate, la cosiddetta «implementation»,

impegna il Governo:

a sostenere la moratoria *de facto* proclamata nell'ottobre 1998 tesa a sospendere il processo di autorizzazione di nuovi OGM fino a quando non sia portato a compimento un quadro legislativo appropriato per regolamentare l'insieme delle questioni inerenti alla coltivazione e commercializzazione di prodotti geneticamente modificati, facendo in modo che il principio di precauzione, già adottato nel Protocollo di Cartagena sulla Biodiversità, venga adottato in via prioritaria anche in riferimento a vertenze di carattere commerciale;

a sostenere la piena ed effettiva attuazione delle eccezioni sanitarie previste dagli accordi TRIPS, affinché i paesi del sud del mondo possano produrre ed importare i farmaci generici, necessari a garantire il diritto alla salute delle popolazioni, secondo quanto già deciso nel corso della scorsa Conferenza Ministeriale di Doha e seguendo l'art. 30 del negoziato TRIPS, secondo quanto raccomandato dall'OMS il 17 settembre 2002;

a riconoscere il diritto alla sovranità ed alla sicurezza alimentare di tutti i paesi come sollecitato dal Vertice FAO del giugno 2002 attraverso l'abolizione di tutte quelle pratiche che favoriscono il «dumping» e la creazione di meccanismi adeguati che assicurino la massima trasparenza nelle forme di sostegno alla produzione e tutelino le colture tradizionali e di sussistenza nei paesi in via di sviluppo;

a sostenere l'esclusione dell'acqua dal negoziato GATS alla pari degli altri beni pubblici essenziali quali i trasporti, la sanità e l'istruzione;

ad adoperarsi per il rinvio dell'inizio di nuovi negoziati OMC sui «Temi di Singapore» fin tanto che non si valutino gli impatti economici e di sviluppo della liberalizzazione degli investimenti esteri nei paesi in via di sviluppo;

ad adoperarsi perché l'Italia tenga fede agli accordi di Barcellona che prevedono per il nostro paese lo 0,3% del prodotto interno lordo entro il 2006 per la cooperazione allo sviluppo come primo passo per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio;

a riaffermare la prevalenza dei trattati ONU e delle sue agenzie, gli *standard* fondamentali del lavoro definiti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e gli Accordi Multilaterali sull'Ambiente rispetto alle regole del commercio, aggiornando pertanto l'art. XX, allegato 1a, dell'OMC sulle Eccezioni generali a partire dall'inserimento dei diritti umani;

a contribuire al perseguimento del Partenariato per lo Sviluppo (MDG8) sostenendo la democratizzazione delle istituzioni finanziarie internazionali e la revisione delle loro condizionalità e criteri di concessione dei crediti, la revisione dell'accordo sui servizi finanziari in ambito OMC, la messa a punto di misure di regolamentazione degli «hedge fund» e dei flussi finanziari a carattere speculativo e, per quanto concerne il *target* 15 dell'MDG8 sul debito estero, proponendo strumenti innovativi rispetto alla iniziativa HIPC, tra cui processi di arbitrato internazionale indipendente ed equo e la democratizzazione dell'OMC;

a rafforzare la collaborazione tra OMC, UNEP e principali accordi multilaterali sull'ambiente promuovendo tra l'altro la costituzione di un gruppo di lavoro congiunto tra agenzie ONU, ECOSOC, OMC ed OCSE per studiare strumenti di controllo e prevenzione del commercio internazionale di risorse provenienti da aree di conflitto.

TONINI, BOLDI, CARRARA, LIGUORI, CARELLA, DANIELI
Paolo, SALZANO, SANZARELLO, DANZI. – Il Senato,

(1-00172)
(3 luglio 2003)

premessi che:

dal 10 al 14 settembre del 2003 è previsto lo svolgimento della V Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) a Cancun, in Messico;

nel corso di questa Conferenza Ministeriale i Governi dei Paesi membri dell'OMC faranno il punto sullo stato dell'Agenda negoziale decisa

a Doha, nel Qatar, nel corso della IV Conferenza Ministeriale tenutasi dal 9 al 13 novembre 2001 e denominata *Doha Development Agenda*;

nel corso della Conferenza Ministeriale di Cancun i Governi dei Paesi membri dell'OMC sono chiamati a discutere diversi temi di grande importanza non solo per le relazioni economiche e commerciali a livello internazionale, ma in primo luogo per le conseguenze sulle politiche sociali e di sviluppo. Tra queste riveste un ruolo di primo piano la questione dell'accesso ai farmaci;

considerato che:

secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ogni anno nei paesi in via di sviluppo muoiono 3,9 milioni di persone per infezioni respiratorie, due milioni di diarrea, 1,3 milioni per malattie infantili prevenibili, 173.000 persone di meningite. Ogni giorno 19.000 persone muoiono di AIDS, tubercolosi, malaria, malattia del sonno o leishmaniosi, mentre la maggior parte di queste morti sarebbe evitabile favorendo l'accesso ai farmaci, ed in particolare la produzione e l'importazione dei generici ai paesi in via di sviluppo;

il paragrafo 4 della «Dichiarazione di Doha sull'Accordo commerciale relativo ai diritti di proprietà intellettuale (TRIPS) e alla salute pubblica» stabilisce che «l'accordo sulla proprietà intellettuale può e deve essere interpretato a favore del diritto dei paesi membri dell'OMC a proteggere la salute pubblica e in particolare a promuovere l'accesso ai farmaci necessari» e riafferma il diritto dei Paesi membri di utilizzare pienamente tutte le misure inserite negli Accordi TRIPS che prevedono forme di flessibilità a tale scopo;

il paragrafo 6 della Dichiarazione di Doha sull'Accordo commerciale relativo ai diritti di proprietà intellettuale (TRIPS) e alla salute pubblica riconosce che i paesi con insufficienti o inesistenti capacità produttive e tecnologiche nel settore farmaceutico incontrano difficoltà nell'utilizzazione delle eccezioni sanitarie previste dagli Accordi TRIPS e, in particolare, nella produzione di copie generiche dei farmaci essenziali, nonché ha conferito mandato al «TRIP Council» di trovare una soluzione a questo problema entro la fine del 2002, e tuttavia tale scadenza è inutilmente trascorsa senza che sia stata trovata alcuna soluzione;

l'ultima Assemblea Generale dell'OMS svoltasi a Ginevra dal 19 al 28 maggio 2003, ribadendo che gli interessi di salute pubblica devono indirizzare le scelte delle politiche sanitarie e farmaceutiche, ha approvato una risoluzione in materia di diritti di proprietà intellettuale, innovazione e salute pubblica che prevede l'istituzione di una commissione *ad interim* incaricata di studiare ed attuare concrete proposte per incentivare e finanziare la ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci per le malattie che affliggono i Paesi in via di sviluppo. Tale risoluzione impegna, inoltre, l'OMS a cooperare con gli Stati membri per sviluppare adeguate politiche sanitarie e farmaceutiche al fine di mitigare gli impatti negativi degli accordi internazionali sul commercio nella piena ed effettiva attuazione delle eccezioni sanitarie previste dagli accordi TRIPS;

in vista della Conferenza di Cancun, il «TRIP Council» sta studiando proposte che mirano a limitare il numero di malattie per le quali i Paesi privi o con insufficienti capacità manifatturiere nel settore farmaceutico possono importare i farmaci generici prodotti in altri Paesi. In particolare l'ipotesi di testo a cui si sta lavorando limita tale possibilità ad una lista di 22 malattie, per alcune delle quali non esistono farmaci generici ovvero esistono farmaci non protetti da brevetto e dalla quale rimarrebbero comunque escluse ben quattordici tipologie, che rientrano tra le principali cause di morte nei Paesi in via di sviluppo;

nelle riunioni del «TRIP Council» che si sono svolte a Ginevra all'inizio del mese di giugno è emersa una proposta degli Stati Uniti secondo la quale dovrebbe essere limitato anche il numero dei Paesi che potranno ricorrere all'importazione dei farmaci generici;

preso atto che:

ben 154 deputati di tutte le forze politiche hanno sottoscritto un appello per l'accesso ai farmaci nei Paesi in via di sviluppo «a favore di una rapida soluzione che tenga conto del diritto delle persone alla cura: ciò che per miliardi di individui coincide con il diritto alla vita»;

la Risoluzione in Assemblea n. 6-00053, presentata dall'On. Landi di Chiavenna martedì 11 marzo 2003 nella seduta n. 278 e approvata dalla Camera dei deputati, rileva, in particolare, «l'urgenza che si dia attuazione alla specifica decisione assunta a Doha circa la possibilità che i Paesi con capacità produttiva derogino al diritto di proprietà intellettuale, riproducendo i medicinali per poi esportarli, in regime di licenza obbligatoria, al paese colpito da epidemia»;

molti paesi membri dell'OMC e la stessa Organizzazione mondiale della sanità (OMS), in un comunicato del 17 settembre 2002 e nella risoluzione approvata il 28 maggio 2003, raccomandano una soluzione del «dossier farmaci» sulla base dell'art. 30 degli accordi TRIPS che prevede eccezioni che non richiedono l'autorizzazione del detentore del brevetto, e quindi assicurano maggiore autonomia operativa del paese beneficiario dell'importazione;

ritenuto che:

l'Italia, come presidente di turno dell'Unione Europea al momento della V Conferenza Ministeriale di Cancun, è chiamata ad elaborare una posizione di guida ed indirizzo su queste tematiche per i Paesi dell'Unione europea;

il primo passo per permettere l'accesso ai farmaci essenziali dovrebbe consistere nell'incoraggiare i Paesi più poveri ad utilizzare tutte le clausole di salvaguardia previste negli accordi internazionali sul commercio e sulla proprietà intellettuale (artt. 30 e 31 dei TRIPS) e ribadite nella Dichiarazione di Doha, anziché scoraggiarli attraverso ritorsioni commerciali;

le proposte emerse finora nel corso dei negoziati preparatori alla Conferenza di Cancun sembrano orientate a sminuire la reale portata della Dichiarazione di Doha, e l'eventuale approvazione definitiva di uno di questi testi «restrittivi» significherebbe la chiusura del «dossier farmaci»

all'interno dell'OMC con gravissime conseguenze per i Paesi in via di sviluppo, le cui economie e i cui interi sistemi sociali sono ormai al collasso a causa di epidemie che invece potrebbero essere controllate,

impegna il Governo:

ad operare ogni sforzo nell'ambito dell'Unione europea e dell'OMC affinché la protezione della proprietà intellettuale tramite brevetto non svuoti il diritto dei più poveri alla salute, così come stabilito dagli articoli 7 e 8 degli accordi TRIPS secondo i quali va comunque perseguito un equilibrio tra protezione della proprietà intellettuale da una parte e promozione del trasferimento tecnologico e tutela della salute dall'altra;

a favorire e promuovere le iniziative necessarie per la piena ed effettiva attuazione di tutte le eccezioni sanitarie (licenze obbligatorie, importazioni parallele, eccezione di Bolar, ecc.) previste negli articoli 30 e 31 dagli accordi TRIPS, affinché i Paesi del Sud del mondo possano produrre e importare i farmaci generici di qualità e a basso costo necessari a garantire il diritto alla salute delle popolazioni;

a sostenere in tutte le sedi internazionali in cui l'Italia partecipa un'interpretazione estensiva delle eccezioni sanitarie secondo quanto già stabilito nel corso della scorsa Conferenza Ministeriale di Doha. In particolare deve essere chiarito una volta per tutte che i Paesi che non dispongono di industrie farmaceutiche, e che quindi non possono utilizzare le licenze obbligatorie previste dall'art. 31 dei TRIPS, devono poter importare i generici prodotti in altri Paesi sotto licenza obbligatoria. Limitare le licenze obbligatorie al solo mercato interno del Paese che le ottiene vorrebbe dire privare del diritto alla salute milioni di persone;

a favorire, attraverso lo sviluppo della produzione di generici, gli aiuti alla produzione locale, il trasferimento delle tecnologie, il prezzo differenziato dei farmaci, l'attuazione di un reale sistema trasparente di prezzi equi che garantisca un accesso ai farmaci ampio ed affidabile;

a rifiutare qualunque soluzione del «dossier farmaci» basata su una limitazione delle numero di malattie o dei Paesi che possono ricorrere alle eccezioni sanitarie;

a sostenere la promozione di un fondo internazionale finalizzato a finanziare la ricerca e a incentivare la produzione e la distribuzione dei farmaci innovativi.

MALABARBA, SODANO Tommaso, TOGNI, MARTONE, FLAMMIA, DI SIENA, GRUOSSO, VISERTA COSTANTINI, ZAVOLI, DE PAOLI, BRUTTI Paolo. – Il Senato,

(1-00174)
(9 luglio 2003)

premessi che:

quindici milioni di persone muoiono ogni anno a causa di malattie infettive. Il 97 per cento dei decessi avviene nei Paesi in via di sviluppo. Polmonite, tubercolosi, malaria, diarrea e HIV/AIDS sono le malattie infettive responsabili della metà dei decessi. L'AIDS è divenuto la prima causa di morte nei paesi dell'Africa subsahariana. Il 63 per cento delle morti di bambini al di sotto degli undici anni in tutto il mondo avviene a causa di

malattie infettive. La maggior parte di queste morti sarebbero facilmente evitabili, se i malati potessero avere accesso ai farmaci essenziali. Ad esempio, con un investimento di 800 milioni di euro per l'acquisto di vaccini e farmaci contro la malaria si potrebbe salvare la vita alla metà del milione di persone che ogni anno muoiono a causa di questa malattia;

nel Sud del mondo e nei paesi in transizione dell'Est europeo ci sono circa due miliardi di persone che non hanno accesso alle cure adatte, a causa delle carenze dei sistemi sanitari nazionali e del costo eccessivo dei farmaci salvavita. I Paesi in via di sviluppo hanno l'80 per cento della popolazione mondiale, ma consumano soltanto il 10 per cento dei farmaci, perché i prezzi imposti dalle multinazionali farmaceutiche sono proibitivi per la grande maggioranza delle popolazioni del Sud del mondo. Ad esempio, l'intero continente africano consuma l'1 per cento dei farmaci venduti nel mondo contro il 48 per cento del Nord America;

questa situazione di profonda ingiustizia è la diretta conseguenza della globalizzazione neoliberista e del processo di integrale mercificazione dei diritti e dei beni comuni. Infatti il diritto fondamentale della tutela della salute si è trasformato, a causa dei processi di privatizzazione della sanità e, in particolare, della produzione e distribuzione dei prodotti farmaceutici, in una merce acquistabile soltanto dai consumatori più ricchi. La liberalizzazione del commercio internazionale, sostenuta dalle organizzazioni economiche internazionali (WTO, FMI, Banca Mondiale), ha imposto la drastica riduzione delle possibilità di protezione doganale e di sostegno ai settori strategici dell'industria nazionale. In questo modo in molti Paesi in via di sviluppo si sono impediti la nascita e lo sviluppo di industrie farmaceutiche locali, in grado di garantire l'autosufficienza e la sovranità nella produzione delle medicine essenziali;

le politiche neoliberiste di privatizzazione della sanità hanno portato ad un elevato grado di concentrazione dell'industria farmaceutica mondiale in un ristretto gruppo di multinazionali occidentali. Questa situazione oligopolistica ha fatto dell'industria farmaceutica una delle industrie più redditizie in termini di crescita dei profitti e del valore del capitale investito. Infatti l'industria farmaceutica è la seconda branca industriale su scala mondiale, dopo l'informatica, per margini di profitto, con una crescita annua degli utili del 16-18 per cento, e per aumento del capitale, con un incremento in valore del 700 per cento dal 1980;

l'esclusivo orientamento agli indicatori di profitto e di redditività aziendale da parte dell'industria farmaceutica produce una sistematica e intollerabile discriminazione nei confronti delle condizioni di salute delle popolazioni del Sud del mondo. Infatti il 90 per cento degli investimenti per la ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci è destinato a problemi sanitari riguardanti il 10 per cento della popolazione mondiale che risiede nei Paesi più ricchi. Soltanto lo 0,2 per cento degli investimenti per la ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci riguarda polmonite, diarrea e tubercolosi, che causano il 18 per cento delle morti nel mondo, quasi esclusivamente concentrate nei Paesi poveri;

l'alto prezzo dei farmaci, che condanna a morte per malattie facilmente curabili decine di milioni di persone ogni anno, è causato dalla posizione monopolistica garantita alle multinazionali farmaceutiche dal sistema legale dei brevetti internazionali. In particolare l'accordo sui diritti di proprietà intellettuale (TRIPS), stipulato nel 1996 in sede WTO, comprende anche i farmaci e garantisce all'impresa titolare del brevetto farmaceutico un monopolio almeno ventennale nella produzione e commercializzazione del medicinale brevettato. I Paesi che non rispettano i diritti monopolistici del detentore del brevetto internazionale sono soggetti al meccanismo sanzionatorio del WTO. In questo modo si consente alle multinazionali farmaceutiche una totale discrezionalità nella fissazione dei prezzi dei farmaci, senza alcuna considerazione nei riguardi del rispetto dei diritti fondamentali alla vita, alla tutela della salute e alla garanzia delle cure mediche necessarie, sanciti dagli articoli 3 e 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite. Le multinazionali farmaceutiche hanno usufruito interamente delle tutele derivanti dagli accordi TRIPS e, fino ad oggi, si sono sempre rifiutate di praticare prezzi differenziati a seconda del livello di sviluppo del Paese;

l'accordo TRIPS consente solo parziali e limitate eccezioni, motivate dalla salvaguardia della salute pubblica: la licenza obbligatoria, in base alla quale le autorità nazionali possono consentire ad industrie nazionali la produzione di un farmaco generico senza pagare i diritti di brevetto, e le importazioni parallele, in base a cui un Paese può importare un farmaco alle migliori condizioni, indipendentemente dal rispetto dei diritti del detentore del brevetto. Entrambe queste eccezioni sono però limitate nel tempo, circoscritte nella tipologia dei farmaci e, per essere applicate in modo rapido ed efficace, richiedono il consenso generale dei membri del WTO, compreso quello dei Paesi produttori dei farmaci brevettati, come ha dimostrato la lunga disputa legale contro il Sudafrica per la produzione autonoma di farmaci generici contro l'AIDS;

agli accordi TRIPS hanno fatto seguito prospettive di peggioramento ulteriore, caldegiate in particolare dagli USA, chiamate TRIPS Plus, con l'obiettivo di proteggere nuovi usi del farmaco, estendere il periodo di vigenza del brevetto, limitare l'uso governativo delle licenze, rendere illegittime le licenze obbligatorie;

fin dalla III Conferenza interministeriale del WTO, svoltasi nel 1999 a Seattle, i Paesi in via di sviluppo hanno posto la questione di una revisione degli accordi TRIPS per garantire pienamente l'accesso ai farmaci essenziali, incontrando una strenua resistenza da parte dei Paesi ricchi, in particolare degli USA;

dopo una lunga e difficile controversia, con la dichiarazione della successiva Conferenza WTO di Doha 2001 su TRIPS e salute pubblica, è stata riconosciuta la possibilità per i Paesi in via di sviluppo di produrre in proprio i farmaci essenziali per la vita senza pagare i diritti alle multinazionali detentrici del brevetto farmaceutico. E' rimasto tuttavia aperto il problema per quei Paesi poveri che non hanno le risorse industriali e tecnologiche per produrre in proprio i farmaci salvavita. L'accordo TRIPS

infatti prevede la possibilità di produrre i farmaci attraverso la licenza obbligatoria solo per l'offerta interna e non per l'esportazione. Il negoziato successivo avrebbe dovuto garantire le modalità di accesso ai farmaci per tutti i Paesi, compresi quelli che non dispongono di una propria industria farmaceutica. Il negoziato doveva concludersi entro il 31 dicembre 2002, affinché non fosse considerato parte integrante del *round* negoziale complessivo, ma l'opposizione degli USA lo ha finora impedito. Le proposte formulate dal Presidente della Commissione TRIPS in seno al WTO, Motta, pur se rifiutate dagli USA e appoggiate dalla Unione europea, non costituiscono una soluzione adeguata perché circoscrivono l'accesso ad una lista concordata di farmaci;

nel 2005 scadrà il periodo transitorio, previsto dal TRIPS, al termine del quale importanti Paesi produttori di farmaci generici, come l'India e il Brasile, dovranno applicare integralmente tutte le clausole dell'accordo, mettendo così a rischio la propria industria farmaceutica nazionale e la possibilità per gli altri Paesi del Sud del mondo di ricorrere al meccanismo delle importazioni parallele, qualora non si trovi una soluzione definitiva, onnicomprensiva ed equa al problema;

la riunione del G8, svoltasi ad Evian nel giugno scorso, si è limitata ad auspicare un generico «impegno volontario e di lungo periodo da parte delle industrie farmaceutiche ad offrire i farmaci essenziali a prezzi sostanzialmente scontati», senza assumere impegni concreti per garantire l'accesso ai farmaci ai Paesi del Sud del mondo, sposando così la posizione dell'amministrazione USA, rinnegando la Dichiarazione di Doha, e con ciò condannando alla morte milioni di persone per difendere i profitti delle multinazionali farmaceutiche occidentali;

nel frattempo un altro pesante attacco al diritto alla salute proviene dai negoziati WTO per l'estensione del GATS sul commercio internazionale dei servizi, in quanto si vuole estendere le clausole dell'accordo anche ai settori della sanità e dei servizi sociali, imponendone la privatizzazione e la completa liberalizzazione;

considerando prioritaria la difesa dei diritti e dei beni comuni rispetto alle esigenze di natura economica e commerciale,

impegna il Governo italiano, nell'ambito della prossima Conferenza interministeriale del WTO che si terrà a Cancun dal 10 al 14 settembre prossimo, a sostenere le seguenti posizioni:

garantire nell'immediato la possibilità per i Paesi in via di sviluppo di utilizzare appieno i meccanismi di salvaguardia previsti dai TRIPS per i farmaci (licenze obbligatorie e importazioni parallele), senza limiti temporali e senza circoscriverli nella tipologia, lasciando ai Paesi beneficiari della deroga la possibilità di determinare, in piena autonomia e senza condizioni, quali farmaci generici produrre, esportare ed importare senza pagare i diritti di brevetto, privilegiando così gli obiettivi di salute pubblica rispetto a quelli commerciali e del profitto;

condizionare la validità dei brevetti farmaceutici delle multinazionali del settore all'aumento degli investimenti per la ricerca finalizzata alla cura delle malattie tropicali, alla differenziazione dei prezzi in base al

livello di reddito *pro capite* del Paese e al trasferimento di tecnologie e di conoscenze per la produzione autonoma dei farmaci nei Paesi in via di sviluppo;

non considerare la questione dell'accesso ai farmaci come parte integrante del negoziato complessivo, nel rispetto di quanto stabilito a Doha, in modo da non far gravare sui Paesi in via di sviluppo la soluzione di questo problema per strappare il loro consenso su altre materie oggetto di negoziato;

appoggiare le richieste di proroga del periodo transitorio di entrata in vigore dell'accordo TRIPS per i Paesi in via di sviluppo in attesa di una sua ridefinizione complessiva, in senso restrittivo, dei diritti di proprietà intellettuale e a vantaggio della difesa dei beni comuni e delle possibilità di autonomo sviluppo dei Paesi poveri;

ridefinire gli *standard* minimi di tutela dei diritti di proprietà su tutti i prodotti, riducendo considerevolmente gli attuali 20 anni previsti dal TRIPS;

chiedere l'esclusione dagli accordi TRIPS di tutti i beni comuni e i servizi necessari alla tutela della salute, alla sicurezza e alla sovranità alimentare, all'acquisizione delle conoscenze scientifiche, tecniche e informatiche di base, alla salvaguardia della natura e dell'ambiente, alla difesa della biodiversità e del patrimonio genetico umano, animale e vegetale, alla protezione delle culture e delle conoscenze tradizionali;

escludere il WTO da ogni competenza in merito alle questioni attinenti la sanità e la tutela della salute, assegnando all'Organizzazione Mondiale della Sanità la competenza esclusiva in materia;

opporsi ad ogni estensione dell'accordo GATS relativa ai servizi essenziali e ai beni comuni, primi tra tutti sanità, istruzione, acqua e servizi di pubblica utilità.

INTERROGAZIONE IN MATERIA DI GRAZIA

VITALI, CHIUSOLI, PASQUINI, BONFIETTI – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: (3-01179)
(22 luglio 2003)

che nel Paese e nell'opinione pubblica si è riaperta la questione della grazia ad Adriano Sofri, con la sottoscrizione di un appello da parte di numerosi parlamentari appartenenti ai diversi schieramenti politici, una posizione favorevole espressa dal Presidente del Consiglio e dallo stesso Presidente della Repubblica;

che la famiglia Calabresi ha dichiarato di non coltivare odio e rancore, di avere rispetto per le prerogative delle istituzioni competenti a decidere e di essere pronta a perdonare se le venisse chiesto;

considerato:

che tutta la stampa nazionale di sabato 19 luglio 2003 ha riportato con evidenza il contenuto di un articolo del Ministro della giustizia Roberto Castelli sul quotidiano «La Padania», nel quale era scritto: «Non trasmetterò al Presidente della Repubblica la pratica relativa alla domanda di grazia di Adriano Sofri» e «Solo all'interno di un atto di pacificazione che chiuda le stagioni cruente del Paese sono immaginabili provvedimenti di grazia per i protagonisti di quelle stagioni e quindi anche per Sofri»;

che le parole del Ministro sono state univocamente interpretate, senza smentita alcuna, come espressione di un'ipotesi di «lista» di provvedimenti di grazia che comprende tra gli altri anche Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, condannati a sei ergastoli per diversi omicidi e per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980;

che lo stesso sabato 19 luglio il Ministro Guardasigilli, a Radio Padania e al TG5 ha parlato di «amnistia» come atto di pacificazione fondamentale per chiudere con il terrorismo;

che la grazia è un provvedimento individuale e non può essere in alcun modo oggetto di un mercanteggiamento politico, per di più messo in atto dal Ministro, a giudizio degli interroganti in modo provocatorio e strumentale, al fine di cercare pretesti per evitare di assumersi quella responsabilità di proposta al Capo dello Stato sulla grazia ad Adriano Sofri che la legge gli assegna;

che le parole del ministro Castelli hanno suscitato la reazione sdegnata dell'Associazione dei familiari della strage del 2 agosto di Bologna, la quale ha dichiarato: «Non si tratterebbe di pacificazione, ma di offesa alle vittime, ai familiari, alla città di Bologna e a tutta la nazione», e ha chiesto al Governo di smentire l'intenzione del ministro Castelli comunicando che, in caso contrario, abbandonerà il palco della manifestazione del 2 agosto alla quale è stato invitato il ministro Pisanu,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di rispondere positivamente alla domanda dell'Associazione, che ha interpretato i sentimenti più profondi e diffusi nella città di Bologna, smentendo il comportamento del ministro Castelli ed evitando così una clamorosa lacerazione in occasione della prossima manifestazione del 2 agosto;

se il Governo non ritenga altresì di rispondere positivamente all'istanza di grazia per Adriano Sofri avanzata da tante parti, inducendo il Ministro della giustizia ad avanzare comunque la proposta al Capo dello Stato.

INTERROGAZIONE SULL'ARSENALE MILITARE DI TARANTO

BATTAFARANO, FORCIERI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso: (3-01169)

- che le imprese dell'appalto dell'Arsenale della Marina Militare di Taranto hanno maturato da molti mesi crediti per lavori e forniture effettuati per sette milioni di euro, mentre volgono rapidamente al termine altri lavori per complessivi tredici milioni di euro;
- che l'esposizione delle aziende nei confronti delle banche ha raggiunto livelli di guardia;
- che il mancato pagamento delle aziende impedisce alle stesse di pagare i salari agli operai;
- che l'esasperazione dei lavoratori e degli imprenditori rischia di determinare problemi molto seri;
- che più volte il Governo è stato sensibilizzato attraverso il Prefetto e i parlamentari ionici;
- che una situazione analoga si presenta per gli arsenali di La Spezia, si chiede di sapere se non si intenda immediatamente attivare un tavolo di confronto presso il Ministero per stabilire tempi certi di erogazione delle spettanze dovute agli imprenditori e quindi ai lavoratori.

MOZIONI SULLA CRIMINALITÀ A NAPOLI

FLORINO, MEDURI, PONTONE, CURTO, SPECCHIA, COZZOLINO, DEMASI, BONGIORNO, PACE, RAGNO. – Il Senato,

(1-00180)
(15 luglio 2003)

premessi che:

la città di Napoli e la sua provincia vivono una costante emergenza sicurezza per l'azione di una sempre più efferata macrocriminalità e recrudescente microcriminalità;

i tre spietati delitti compiuti in un solo giorno al centro e nella periferia di Napoli dimostrano la chiara padronanza del territorio da parte dei clan camorristici;

la situazione è resa ancora più grave dalla impunità e immunità di cui godono delinquenti rei di gravi reati e rimessi in libertà con *iter* giudiziari frettolosi;

l'attuale situazione genera assuefazione all'illegalità, specie nei cittadini ossequiosi delle leggi dello Stato, e genera un inquietante clima di sfiducia nei confronti delle istituzioni;

le periferie cittadine e la provincia sono le più esposte e trascurate per un notevole degrado ambientale, scaturito dalla insipienza ed inefficienza delle amministrazioni comunali;

le province di Napoli e Caserta registrano il più alto numero di comuni sciolti in Italia per condizionamenti camorristici;

la legge 31 maggio 1965, n. 575, come modificata dalla legge 7 marzo 1996, n. 109, è stata disattesa e volutamente inapplicata dalle amministrazioni comunali di Napoli e provincia;

il piano già predisposto dall'Arma dei Carabinieri per la presenza sul territorio di 15 nuove caserme è stato ignorato dalle amministrazioni locali;

l'economia illegale, fortemente pregnante nella città di Napoli e nella sua provincia, ha sostituito quella legale, con gravi ripercussioni socio-economiche in un tessuto già precario;

la stessa frenetica attività di politici locali per interventi roboanti di grande spessore finanziario sono da ricondurre alla regia sempre più inquietante dei colletti bianchi, «apripista» da sempre nel favorire la camorra negli appalti e negli affari,

impegna il Governo:

a sostituire le 500 unità dell'operazione «alto impatto» con le forze dell'ordine attualmente addette alla sorveglianza di obiettivi sensibili, alla cui vigilanza potrebbero essere preposti volontari dell'Esercito;

a procedere ad una verifica: degli organici della Polizia di Stato, delle mansioni corrispondenti alla qualifica rivestita, dell'utilizzo di personale idoneo in attività di prevenzione del crimine organizzato, monitorando l'attuale servizio di scorte e riducendo quelle superflue;

ad accertare le responsabilità della inattuazione del piano per costruire 15 caserme dell'Arma dei Carabinieri in provincia di Napoli e Caserta;

ad effettuare una indagine per accertare le responsabilità di amministratori locali inadempienti nell'applicare le disposizioni di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575, come modificata dalla legge 7 marzo 1996, n. 109;

ad attivare una «cabina di regia» di vari organismi titolati per procedere, di concerto con i Comuni, alla verifica minuziosa delle titolarità di attività commerciali;

a potenziare gli organici della Magistratura e dell'apparato amministrativo, in particolare a Nola, Torre Annunziata e Napoli, avviando le procedure per l'assunzione di 1.000 nuovi Magistrati;

a valutare l'opportunità che venga inibita la candidatura di amministratori locali i cui comuni siano stati sciolti per condizionamento camorristico;

a riaffidare alla Polizia autonome indagini di polizia giudiziaria, con l'ausilio di personale dell'*intelligence* preparato a contrastare la camorra;

a sottoporre ad un'*authority* il controllo e la gestione dell'erogazione di fondi per opere da appaltare;

ad inserire nel documento di programmazione economico-finanziaria e nel disegno di legge finanziaria per il 2004 previsioni, disposizioni e incentivi per le forze dell'ordine impegnate ad una migliore garanzia della sicurezza dei cittadini.

PAGANO, VILLONE, BRUTTI Massimo, PASCARELLA, TESSITORE, FLAMMIA, MACONI, DI SIENA. – Il Senato,
premessò che:

(1-00191)
(24 luglio 2003)

come si apprende dai mezzi di informazione, le condizioni di sicurezza dei cittadini napoletani, e più in generale di tutta la provincia campana, sono pregiudicate da quello che appare come un vero e proprio attacco condotto dalle organizzazioni criminali camorristiche, che sarebbero alle spalle degli innumerevoli scippi e furti che quotidianamente si verificano a danno dei turisti e nelle abitazioni;

nei giorni scorsi si sono verificati tre efferati delitti nella città di Napoli che dimostrano una ripresa della lotta tra clan camorristici;

i dati di crescita del numero complessivo dei reati, anche con riguardo a quelli cosiddetti minori ma che suscitano maggior allarme sociale, presentano un andamento esponenziale;

nonostante i proclami lanciati durante la campagna elettorale, il Governo ha ridotto drasticamente le risorse finanziarie stanziare per le forze dell'ordine, cagionando una situazione di quasi paralisi dell'amministrazione dell'Interno, situazione testimoniata dalle condizioni in cui versano le caserme, i commissariati e i mezzi in dotazione alla Questura di Napoli, nonché la vacanza nell'organico della Polizia di Stato di 500 posti e la

impossibilità di assicurare un'equa retribuzione degli straordinari a tutti gli appartenenti alle forze di polizia;

vi è una crescente preoccupazione nell'opinione pubblica per le manifestazioni sempre più frequenti di gruppi organizzati che pongono intollerabilmente a rischio la sicurezza dei cittadini commettendo gravi reati;

a ciò si accompagna una altrettanto grave carenza di personale dell'apparato amministrativo e di insufficienza dell'organico della magistratura dei Tribunali di Napoli, Nola, Torre Annunziata e Santa Maria Capua Vetere, all'interno dei quali rischiano di rimanere bloccati delicatissimi processi a carico di esponenti della criminalità organizzata;

a tutt'oggi è rimasta disapplicata, per responsabilità politica dell'attuale Ministro della giustizia, la legge sul reclutamento straordinario di mille magistrati;

lo stato delle carceri campane rivela una condizione di sovrappopolazione e, allo stesso tempo, di pericolo per gli stessi operatori della polizia penitenziaria, anche per lo straordinario numero di traduzioni di detenuti presso le predette procure e i predetti tribunali;

non sono stati portati avanti quei provvedimenti, anche finanziati, di telecontrollo che, nel rispetto della normativa in materia di *privacy*, potevano da un lato disincentivare la microcriminalità e, dall'altro, essere utilizzati come strumento di polizia investigativa e giudiziaria;

sono stati ridotti o cancellati tutti i finanziamenti a programmi tesi al contrasto del disagio sociale, al sostegno dei minori a rischio e delle famiglie in particolari condizioni di bisogno, che pure avevano – come nel caso del reddito minimo di inserimento – prodotto eclatanti risultati ad esempio nella lotta all'evasione scolastica in zone particolarmente difficili della città di Napoli;

dunque anche da questo punto di vista il Governo non ha fatto nulla per eliminare situazioni in cui i poteri criminali possono espandersi e consolidarsi;

rilevato altresì che:

la tanto pubblicizzata operazione Alto Impatto si è rivelata mossa di pura propaganda, ed è già in corso di smantellamento dopo appena poche settimane, essendo già ripartito un primo contingente e non essendo mai stata smentita la notizia che anche gli altri sono destinati a lasciare l'area napoletana entro la fine del mese, malgrado le altisonanti promesse di una permanenza a tempo indeterminato;

è necessario portare a compimento tutte le iniziative riguardanti la logistica della sicurezza, dalla costruzione di nuove caserme nelle province di Napoli e di Caserta alla costruzione di una «cittadella della polizia» nella parte orientale di Napoli;

è imperativo assicurare le risorse necessarie a garantire le ordinarie condizioni operative di massima efficienza per uomini e mezzi nell'azione sul territorio;

le leggi finanziarie per gli anni 2002 e 2003 non hanno invece stanziato fondi sufficienti a gestire l'ordinario, e tanto meno a far fronte alle

necessità di incentivo degli strumenti di lotta alla criminalità, e che del tutto insoddisfacente e inspiegabile appare il Documento di programmazione economico-finanziaria per l'anno 2004, considerata la assoluta assenza di programmazione di una politica di risorse per il settore della giustizia,

impegna il Governo:

a riportare nell'area napoletana le unità di personale delle forze dell'ordine dell'operazione Alto Impatto già ritirate, confermando la presenza delle altre unità, dando seguito agli impegni assunti nei confronti dei cittadini napoletani all'avvio dell'operazione medesima;

a dare finalmente attuazione al reclutamento di 1000 magistrati disposto con legge già dal 2001;

a fornire le risorse necessarie a garantire condizioni operative di efficienza delle forze dell'ordine nell'azione sul territorio;

a dare avvio alla costruzione della cosiddetta «cittadella della polizia» nella città di Napoli, ristrutturando nel frattempo le caserme e i commissariati esistenti e avviando la costruzione di altri;

a dare attuazione entro la fine dell'anno alle norme che istituiscono le sezioni distrettuali;

a prevedere nella prossima legge finanziaria fondi, stanziamenti e incentivi per le forze dell'ordine impegnate a garantire la sicurezza dei cittadini, degli operatori economici e di tutti coloro che scelgono di recarsi nelle province campane.

MOZIONI SULLA SITUAZIONE IN BIRMANIA

MARTONE, BOCO, DE ZULUETA, CREMA, MARINO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN, SALZANO, PEDRINI, TOIA, IOVENE, BETTA, MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI, DONATI. – Il Senato,

(1-00021)
(23 agosto 2001)

premesso:

che sono trascorsi dieci anni da quando la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) ha vinto le elezioni libere ed eque in Birmania, ottenendo 392 seggi su 485 in Parlamento e considerando che il Parlamento eletto, che ora è rappresentato dal CRPP, non è ancora stato autorizzato a riunirsi;

che a questi rappresentanti democraticamente eletti è stato negato il legittimo diritto di insediarsi come parlamentari e che essi continuano ad essere gli unici parlamentari democraticamente eletti al mondo cui viene impedito di prestare giuramento ed assumere il proprio incarico;

che il *leader* della Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) Daw Aung San Suu Kyi, e altri esponenti di spicco del partito, restano *de facto* agli arresti domiciliari imposti loro a seguito del divieto di recarsi a Mandalay lo scorso 21 settembre 2000;

che secondo fonti affidabili in Birmania i prigionieri politici sarebbero attualmente 1800, molti dei quali costretti ai lavori forzati e a subire torture e diversi tipi di maltrattamenti e che la loro condizione di salute risentirebbe della mancanza di un'adeguata assistenza medica e della mancanza di cibo;

che la politica dei trasferimenti forzati di popolazioni negli Stati Shan, Karen e Karenni continua ad essere portata avanti, come pure il ricorso ai lavori forzati nel quadro dell'attuale offensiva della giunta contro le popolazioni in queste regioni;

che l'Unione Interparlamentare, nelle sue risoluzioni adottate dal Consiglio dell'Unione Interparlamentare (nelle sessioni 165, 166, 167 e 168 tenutesi a Berlino il 16 ottobre 1999, ad Amman il 6 maggio 2000, a Giacarta il 21 ottobre 2000 e ad Havana il 7 aprile 2001), ha denunciato l'arresto, la detenzione e la condanna di parlamentari regolarmente eletti, avvenuta in base a leggi che gli organi di tutela dei diritti umani delle Nazioni Unite considerano contrarie alle norme internazionali in materia di diritti civili e politici;

che, secondo la Lega Nazionale per la Democrazia, 150 prigionieri politici sono stati rilasciati sin dall'ottobre del 2000, compresi 44 parlamentari, e secondo i Membri dell'Unione parlamentare (MPU), 30 rappresentanti dal popolo birmano si trovano ancora in detenzione;

che le condizioni di detenzione contemplano la tortura, la mancanza di assistenza sanitaria e un'alimentazione insufficiente e che 5 parlamentari eletti sono deceduti durante la detenzione;

che la Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani ha espresso la sua disapprovazione riguardo al deterioramento della situazione dei diritti umani e ha denunciato le «sempre più gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani in Birmania» (Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, 57^a sessione, 2001);

che la Conferenza Internazionale del Lavoro della Organizzazione Internazionale del Lavoro ha denunciato l'imposizione dei lavori forzati al popolo della Birmania da parte del Governo espresso dal Consiglio di Stato per la Pace e lo Sviluppo (SPDC) e mette in risalto gli appelli del Direttore Generale dell'ILO a tutte le sue costituenti, alle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, come pure ai governi, e ad altre organizzazioni internazionali, a rivedere i rapporti che questi possono avere con l'SPDC per assicurarsi che questi non facilitino o aumentino l'utilizzo dei lavori forzati o obbligatori (Conclusione del Comitato sull'Applicazione degli *Standard* adottati unanimemente, 89^a Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, Ginevra, 2001);

il Consiglio Sociale ed Economico prende in considerazione la valutazione che sarà eseguita dalla missione dell'ILO, secondo un accordo fra ILO e le autorità della Birmania, e richiede al Segretario Generale di mantenere informato il Consiglio su eventuali sviluppi di questo problema (sviluppi riguardo all'Osservanza del Governo della Birmania della Convenzione sul Lavoro Forzato dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, 1930, n.29, Sessione 2001, Consiglio Economico e Sociale, Ginevra, 2-27 luglio 2001);

considerato:

che 211 parlamentari italiani hanno aderito all'appello di solidarietà dei parlamentari di tutto il mondo con i parlamentari democraticamente eletti in Birmania, chiedendo:

di liberare immediatamente e incondizionatamente tutti i parlamentari eletti e porre termine alle violazioni dei diritti umani cui sono sottoposti i cittadini della Birmania;

di riconoscere il diritto dei parlamentari regolarmente eletti in Birmania a convocare il Parlamento e porre termine a tutte le restrizioni ad essi applicate;

che le trattative in corso tra Daw Aung San Suu Kyi e l'SPDC, iniziate lo scorso ottobre 2001, si evolvano sino a diventare un concreto dialogo politico che includa anche i rappresentanti delle nazionalità etniche non-birmane;

che il Parlamento europeo ha più volte manifestato, attraverso le sue risoluzioni, il proprio favore ad un processo di democratizzazione della vita politica e parlamentare in Birmania (15 aprile 1999, 16 settembre 1999, 18 maggio 2000 e 7 settembre 2000, 16 novembre 2000);

viste inoltre le recenti dichiarazioni della Presidenza della Unione europea (25 agosto 2000, 6 settembre 2000, 6 ottobre 2000, 9 aprile 2001),

impegna il Governo:
ad attuare le disposizioni dell'Unione europea e dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro;
a sostenere qualsiasi azione che permetta di accelerare il processo di democratizzazione in Birmania.

PIANETTA, BOLDI, MARTONE, TOIA, MUGNAI, MANIERI, FAVARO, PICCIONI. – Il Senato, (1-00169)
(25 giugno 2003)

premessi:

che sono trascorsi tredici anni da quando la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) ha vinto libere ed eque elezioni in Birmania;

che la disastrosa situazione politica in Birmania si è aggravata in modo significativo negli ultimi giorni, visto che Daw Aung San Suu Kyi, *leader* della Lega Nazionale per la Democrazia, è stata arrestata il 30 maggio 2003 insieme a decine di membri del suo partito;

che durante gli attacchi della giunta militare e dei suoi sostenitori (USDA) contro Daw Aung San Suu Kyi e l'NLD gli aggressori hanno prima picchiato selvaggiamente e poi aperto il fuoco;

che secondo alcune fonti circa 200 persone sono state ferite, compresi membri dell'NLD;

che forte è la preoccupazione per l'assenza di informazioni certe sulla sorte di Aung San Suu Kyi e Tin Oo (vicepresidente dell'NLD) e delle decine di persone che sono state arrestate;

considerato:

che gli investimenti europei in Birmania sono considerevoli, specialmente nel settore dell'industria tessile, petrolifera e del gas naturale, che le aziende in Birmania sono direttamente o indirettamente legate all'SPDC e che i loro profitti vengono utilizzati per acquistare armi o materiale bellico per l'esercito, il cui unico scopo è quello di mantenere sotto controllo la popolazione civile;

che la maggior parte delle aziende birmane ricorre al lavoro minorile;

che più di mille persone sono ancora incarcerate per ragioni politiche e che le condizioni di detenzione contemplano la tortura, la mancanza di assistenza sanitaria, un vitto insufficiente ed i lavori forzati;

che la politica dei trasferimenti forzati delle popolazioni continua ad essere pratica corrente, come pure il ricorso al lavoro forzato, al saccheggio, alla distruzione di villaggi, allo stupro ed al massacro della popolazione civile nelle zone a maggioranza etnica non birmana, secondo quanto presentato nel rapporto della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite;

che il Parlamento Europeo ha votato il 5 giugno 2003 una mozione di emergenza sulla Birmania,

chiede che l'SPDC rinunci al suo potere illegittimo e che vengano pienamente rispettati i risultati delle elezioni del 1990;

condanna severamente l'uso della violenza della giunta militare (SPDC) contro Daw Aung San Suu Kyi ed altri membri dell'NLD;

chiede:

l'immediata liberazione di Aung San Suu Kyi, del vicepresidente Tin Oo, dei membri dell'NLD e degli oltre 1000 prigionieri politici che si trovano tuttora in carcere;

che la comunità internazionale esorti il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ad adottare azioni urgenti atte a facilitare la riconciliazione nazionale in Birmania e ad incoraggiare il dialogo dell'SPDC con l'opposizione, terribilmente pregiudicato dagli ultimi avvenimenti;

la riapertura immediata degli uffici dell'NLD e che venga permesso ai membri dell'NLD di portare avanti le loro attività politiche;

sottolinea la necessità che il Consiglio europeo e dei Ministri degli affari esteri prenda in considerazione l'imposizione di sanzioni sugli investimenti in Birmania sino ad un effettivo miglioramento della situazione politica e sociale in Birmania, come già fatto dagli USA;

invita ad applicare immediatamente l'estensione del divieto di visto ed il congelamento dei beni, come stabilito dalla risoluzione della Commissione Europea;

condanna severamente l'uso del lavoro forzato da parte dell'SPDC e ribadisce il proprio sostegno nei confronti dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro; in particolare, sostiene gli appelli del Direttore Generale dell'ILO a tutte le sue costituenti, che invitano a rivedere i loro rapporti con il regime militare al fine di assicurare che l'utilizzo dei lavori forzati non venga più permesso o sostenuto;

chiede che l'SPDC cessi immediatamente la pratica delle esecuzioni extra-giudiziarie, dello stupro sistematico e dell'intimidazione politica contro il popolo birmano.